



Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Television Series Review: *L'arte della gioia* by Valeria Golino and Nicolangelo Gelormini

Journal Issue: gender/sexuality/italy, 11 (2025)

Author: Beatrice Basile

Publication date: 12/22/2025

Publication info: *gender/sexuality/italy* 11 (2025), "Reviews"

Permalink: <https://www.gendersexualityitaly.com/18-larte-della-gioia/>

DOI: <https://doi.org/10.15781/H0J2-0Z76>

Keywords: Television Series Review

Copyright Information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

L'arte della gioia. Diretta da Valeria Golino e Nicolangelo Gelormini. Sky Studios e HT Film.
Stagione unica, sei episodi, 2025.

L'arte della gioia, miniserie televisiva italiana diretta da Valeria Golino e tratta dall'omonimo romanzo, realizzata con la collaborazione di Nicolangelo Germini, presentata in concorso a Cannes Première nel 2024 e successivamente distribuita su Sky Atlantic, si afferma come uno dei progetti più ambiziosi della recente serialità nazionale nel misurarsi con un testo letterario a lungo considerato scandaloso e irraggiungibile, riconoscimento confermato dal premio ricevuto ai David di Donatello 2025 che ne ha sancito il coraggio produttivo e la forza registica.

L'opera di Goliarda Sapienza, composta tra il 1967 e il 1976 e per anni rifiutata dagli editori italiani, vide la luce soltanto nel 2008 in un'edizione integrale pubblicata da Einaudi, dopo una complessa vicenda editoriale che ne sancì il riconoscimento dapprima in Francia nel 2005, grazie alla traduzione di Nathalie Castagné, e soltanto in seguito in Italia. Golino affronta questo capolavoro postumo con l'audacia di chi interpreta la fedeltà non come adesione letterale, bensì come capacità di restituirne la vitalità narrativa e la tensione critica. L'adattamento si configura come traduzione intersemiotica che piega la materia romanzesca alle esigenze della propria economia diegetica, selezionando, condensando e riorganizzando episodi e motivi per dar forma a un racconto audiovisivo che non tradisce lo spirito originario. Tale scelta emerge già nella scena iniziale, in cui una Modesta bambina fugge dalla casa materna in fiamme, abbandonando la madre e la sorellina disabile Tina, per poi riapparire, nella sequenza successiva, ormai prossima all'età adulta, rivolgendo lo sguardo in camera in un atto di confessione: "È vero, ho rubato. Ho sempre rubato la mia parte di gioia a tutto e a tutti." In questa apertura si intrecciano il trauma come matrice identitaria e la rottura della quarta parete come strategia enunciativa: ciò che nel romanzo era monologo interiore diviene qui dialogo frontale con lo spettatore, collocato in una posizione ambivalente di complicità e giudizio. Se nel testo sapienziano la narrazione oscillava tra la prima persona della protagonista e un punto di vista onnisciente, Golino restituisce integralmente la prospettiva a Modesta, radicalizzando il processo di soggettivazione: voce fuori campo (voice over), primi piani e sguardi in macchina organizzano un regime enunciativo che instaura un rapporto intimo e insieme sfidante con chi guarda, trasformando la visione in un percorso che alterna immedesimazione e distacco.

La regista affronta con piena consapevolezza la sfida di restituire allo spettatore lo sguardo obliquo e irregolare che caratterizza il romanzo di Goliarda Sapienza. Non è un caso che Golino, giovanissima, l'avesse incontrata sul set di *Storia d'amore* di Francesco Maselli: allieva della scrittrice in dizione e linguaggio, ne aveva subito colto la natura artistica e poliedrica, capace di spaziare tra scrittura, recitazione e sceneggiatura mantenendo sempre uno sguardo ampio e curioso sul mondo. Un filo rosso unisce così le due artiste, accomunate dall'amore per cinema, teatro e letteratura, e che oggi si rinnova con *Fuori* (2025), diretto da Mario Martone e scritto con Ippolita Di Majo, in cui Golino interpreta Goliarda Sapienza nei primi anni Ottanta, tra i giorni di detenzione a Rebibbia e il periodo immediatamente successivo, al fianco di un'intensa Matilda De Angelis.

Ne *L'arte della gioia* si delinea sin dall'inizio un nucleo femminile che sorregge l'intera architettura narrativa: Modesta, Leonora, Beatrice e Gaia, quattro figure che compongono una costellazione di possibilità, conflitti e aspirazioni emancipative. Tecla Insolia, al debutto assoluto, offre un'interpretazione magnetica di Modesta, restituendone le contraddizioni senza mai cadere nella semplificazione: la sua recitazione intensa, fisica e inquieta dà vita a una protagonista inafferrabile, contraddittoria, sempre in movimento. Jasmine Trinca interpreta Leonora, Madre Superiore per imposizione familiare e non per vocazione, che accoglie Modesta bambina nel convento e la introduce al noviziato, divenendo simbolo di repressione e passione trattenuta, nonché emblema dei limiti del potere istituzionalizzato. Beatrice, portata sullo schermo da Alma Noce, dagli

occhi chiari e dal viso angelico, richiama volutamente la Beatrice dantesca: presenza luminosa e salvifica, guida Modesta verso una nuova fase esistenziale, fungendo al contempo da complice e pari, nonché da guida simbolica che la introduce a un amore non gerarchico e liberatorio.

Valeria Bruni Tedeschi, più che adatta a questo ruolo, è Gaia Brandiforti, la quale incarna un'emancipazione soltanto apparente: pur offrendo a Modesta un nuovo spazio di crescita nella villa, resta prigioniera di un moralismo ottuso che la conduce persino a distogliere lo sguardo dal figlio Ippolito, da lei definito "il mostro". Ossessionata dal concetto di bellezza, Gaia finisce per ripudiare i propri figli, almeno quelli da lei ritenuti imperfetti, condannando così la fine della sua stirpe nobiliare.

La Modesta di Golino, come d'altronde quella di Sapienza, manifesta un'insaziabile fame di vita ed è animata dal desiderio di apprendere quell'arte della gioia che è fatica, esercizio, tensione e aspirazione a una libertà del corpo e dello spirito. Il suo movimento di emancipazione si intreccia a un percorso di maturazione personale e sessuale che la porta a varcare continuamente il confine tra lecito e illecito, conquistando progressivamente il diritto al piacere e alla gioia. L'adattamento in sei episodi privilegia la prima parte del romanzo e attua una condensazione narrativa che, lungi dall'impovertire il contenuto, ne accresce la densità emotiva.

Il percorso formativo di Modesta, ribattezzata Mody da Maman Gaia perché «che tristezza quell'aggettivo che hai per nome», attraversa esperienze traumatiche rese con misura ma senza attenuazioni: lo stupro iniziatico è rappresentato come frattura irreversibile, seguito dall'incendio della casa natale di cui Modesta non è forse del tutto consapevole. Da qui prende avvio un itinerario contraddittorio fatto di tappe successive: il convento, che promette salvezza ma si rivela limitante; l'approdo alla villa Brandiforti, luogo di emancipazione e compromesso. Ogni incontro diventa occasione di crescita e definizione identitaria, mentre Modesta acquisisce la consapevolezza di poter diventare ciò che desidera, non ciò che il destino le ha imposto, piegando le circostanze a proprio vantaggio. Fondamentale in questa traiettoria è l'impiego del flashback, che permette di andare *à rebours*, costruendo un dialogo costante tra la bambina in fuga e la donna adulta ormai aristocratica, tra miseria e potere, innocenza negata e consapevolezza di sé.

Tutto sembra coesistere e mescolarsi come nell'intimo della protagonista, guidata da una strategia predeterminata e insieme incapace di sottrarsi alla pulsione di passioni molteplici: dapprima per Leonora, poi per Beatrice e infine per Carmine, l'amministratore delle terre della villa (interpretato da Guido Caprino), fino al matrimonio con Ippolito che le permette di entrare ufficialmente nella casata Brandiforti, divenendo Principessa e recidendo le radici della miseria della poverissima Chiana del Bove, in cui è nata e ha vissuto i suoi primi anni di vita.

La dimensione produttiva conferma l'ambizione del progetto: Sky Studios e HT Film sostengono un'opera che trova nella cura scenografica e nella raffinatezza visiva la cornice ideale per un contenuto dirompente. Ogni episodio riflette la volontà di calibrare dramma individuale e affresco collettivo, intimità e Storia, interiorità e paesaggio. Particolarmente significativa è la costruzione della colonna sonora, affidata al compositore islandese Tóti Guðnason, che alterna musiche originali a brani popolari, pagine di repertorio classico (Chopin, Dvořák, Scarlatti, Ravel) e incursioni nell'elettronica contemporanea con opere di Galperine e Bartosz Szpak. Tra queste spicca *Parola* di Donato Dozzy, interpretata da Anna Caragnano: un loop vocale che, intrecciandosi con una trama elettronica, chiude ogni episodio come un mantra ipnotico, evocando una dimensione rituale e simbolica.

L'ambientazione storica—della Sicilia del 1909 al primo dopoguerra fino all'epidemia di spagnola—è restituita con realismo sobrio, mai ridotto a mera illustrazione, ma funzionale a illuminare conflitti interiori e scelte dei personaggi. La Sicilia diventa paesaggio psichico oltre che

geografico: arida e dorata, isolata e senza prospettive, resa da una fotografia firmata da Gergely Pohárnok che sfrutta il chiaroscuro come strumento espressivo per tradurre la metamorfosi dei personaggi.

La regista cattura nella serie la scrittura vitale e materica di Sapienza, restituendo un'autentica storia di formazione, un *coming of age* dalle tinte gotiche, che non elude le scelte discutibili della protagonista, i compromessi e le trasgressioni, mettendo in discussione qualsiasi parametro classificatorio di genere. I personaggi, maschili e femminili, molti dei quali sono animati da un intenso desiderio di mobilità, incarnano in diversa misura un bisogno di progresso, un ideale *antigattopardiano* che non teme di mostrare il lato più scabroso della volontà di trasformazione.

In questo adattamento seriale Modesta diviene emblema di vitalità, desiderio e resistenza contro ogni forma di oppressione. Il nodo de *L'arte della gioia*, che Golino coglie con precisione, risiede proprio nella sua inadeguatezza a ogni contesto, nella sua irriducibile marginalità, refrattaria a qualunque regola: per il primo Novecento in cui la vicenda si ambienta, per gli anni Settanta in cui la storia venne concepita e, forse, anche per il nostro presente. Cosa attendersi, dunque, da questa Modesta destinata al piccolo e al grande schermo? Forse la capacità di veicolare un messaggio di libertà espressiva, proponendo un nuovo paradigma di femminilità che fonda la propria etica su un principio inedito, a-morale appunto, orientato soltanto alla riappropriazione di quella *sua parte di gioia* che le spetta di diritto.

BEATRICE BASILE
University of Pennsylvania